

SILENZIO RICORDO MEMORIA

ALESSIA ANNIBALI

COLOPHON

TITOLO: **SILENZIO RICORDO MEMORIA**

ANNO ACCADEMICO: **2017/2018**

RELATORE: **PROFESSORE ENRICO PUSCEDDU**

CANDIDATA: **ANNIBALI ALESSIA**

MATRICOLA: **13906**

FINITO DI STAMPARE A MARZO 2019 PRESSO LA LEGATORIA DI BADALAMENTI PAOLA,
ROMA

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA

Dipartimento Progettazione e Arti Applicate

Scuola di Progettazione Artistica per l'Impresa

Diploma di Laurea di II Livello

Corso di Grafica e Fotografia

Silenzio Ricordo Memoria

Anno Accademico 2017 – 2018

RELATORE:

Prof. Enrico Pusceddu

CANDIDATA:

Alessia Annibali



ABSTRACT

Affrontando la lettura di questa tesi, è doverosa aspettativa ritrovarvi concetti chiave come:

Silenzio, Ricordo, Memoria.

Un progetto che nasce con l'idea di rendere omaggio a qualcuno che ha avuto un ruolo fondamentale nella storia.

Il 2019 è un anno pieno di ricorrenze, sia nel mondo dell'arte, con i cinquecento anni dalla nascita di Leonardo Da Vinci, che in quello della letteratura e della storia contemporanea con Primo Levi, che nasceva cento anni fa, nonché i novant'anni dalla nascita di Anna Frank.

Lei la mia ispirazione, Anna Frank, uno dei simboli della Shoah grazie al suo Diario, scritto proprio quando con la sua famiglia, si nascondeva dai nazisti.

Dopo aver letto attentamente il suo libro ho iniziato ad illustrare il Diario di Anna Frank attraverso un silent book (immagini senza parole), libro in cui la narrazione si sviluppa attraverso le immagini che raccontano in progress il divenire degli eventi.

Per la realizzazione di questo progetto ho affrontato un viaggio nei campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau dove ho documentato, attraverso fotografie, l'orrore dell'Olocausto, per non dimenticare.

Uno dei punti cardine, che mi ha maggiormente sconvolta è stato l'incontro con Samuel "Sami" Modiano, uno dei superstiti dell'Olocausto, del quale ho dato testimonianza proprio in un capitolo di questa tesi.

Venendo da un percorso specialistico formativo in grafica e fotografia, ho pensato di far interagire in questo mio progetto di tesi, entrambe le discipline. Non a caso ho utilizzato sia la fotografia, sia l'illustrazione per "dare forma e immagine" a quella che è stata la follia dell'olocausto e al contempo per rendere omaggio, partendo proprio da Anna Frank, a tutte le vittime di questo momento buio della storia del Novecento.

INDICE

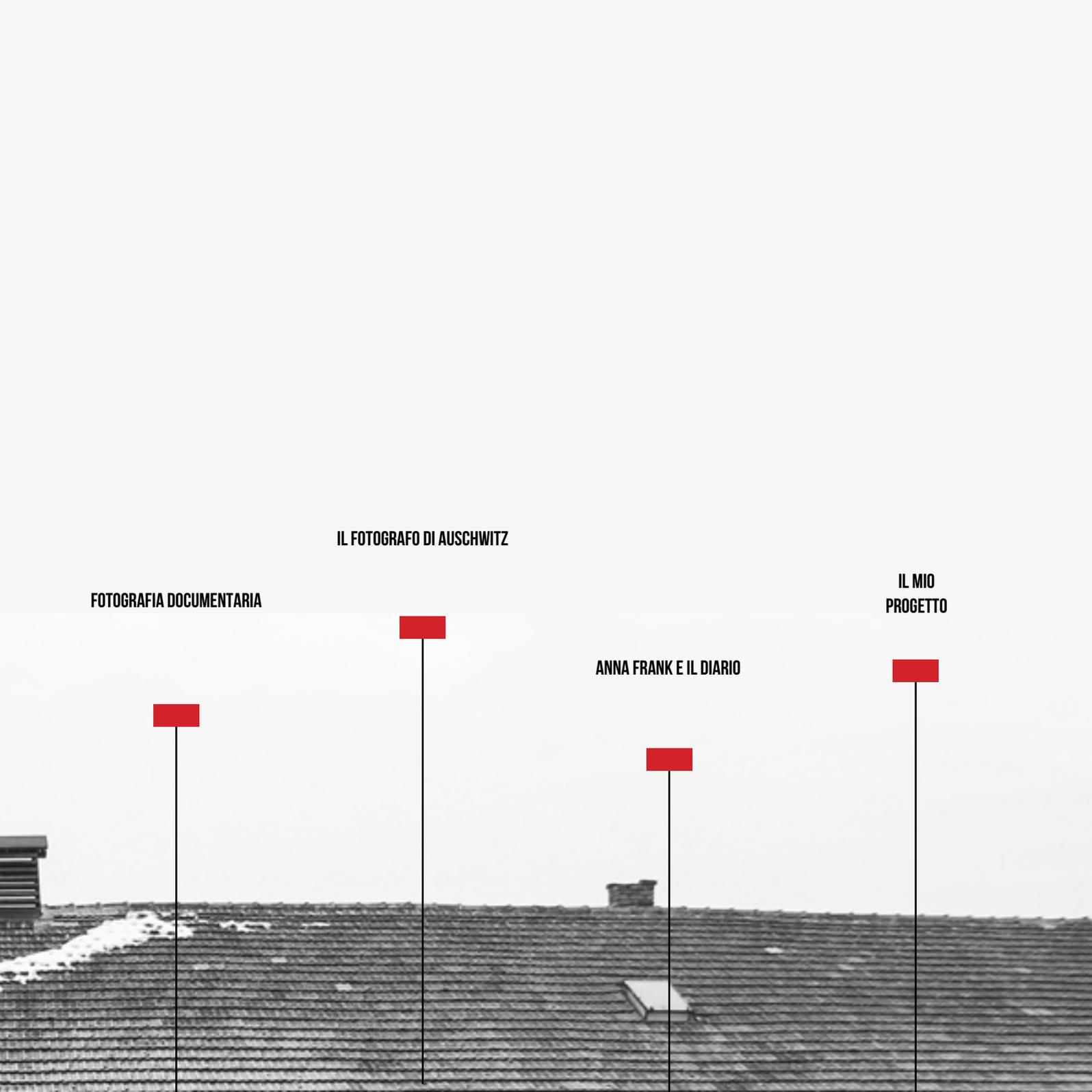
INTRODUZIONE

IL NAZISMO

SHOAH

**CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DI
STERMINIO**





IL FOTOGRAFO DI AUSCHWITZ

FOTOGRAFIA DOCUMENTARIA

**IL MIO
PROGETTO**

ANNA FRANK E IL DIARIO



INTRODUZIONE

Lo studio di questa tesi affronta il problema che nella nostra società vi è spesso una mancanza di memoria storica. La dimostrazione è che nei fatti di cronaca si vengono a ripresentare problematiche dovute alla discriminazione razziale e alla chiusura di confini politici e umani.

Se la storia è un ripetersi di eventi, l'obiettivo è quello di non dimenticare ma bensì di ricordare.

In questa tesi ho voluto fare un excursus teorico partendo dalla storia del nazismo per arrivare alle teorie della fotografia documentaria che ho usato come mezzo narrativo per raccontare questi fatti storici.

Questo lavoro è strutturato in sette capitoli tra cui il Nazismo, la Shoah, i Campi di sterminio, la Fotografia documentaria, il Fotografo di Auschwitz (Wilhelm Brasse), Anna Frank, e la spiegazione del mio progetto pratico.

Quest'ultimo è la rielaborazione del Diario di Anna Frank in digitale attraverso illustrazioni rivolte ad un

pubblico più giovane e abituato ad una comunicazione tramite immagini.

Inoltre ho voluto raccontare attraverso fotografie i campi di sterminio ad Auschwitz e Birkernau in Polonia.

Il lavoro fotografico si contrappone allo stile delle illustrazioni e allo stesso tempo comunica con esse. Infatti, se in quest'ultime ho voluto sottolineare l'umanità e i sentimenti di Anna Frank, con tutte le sue vicende, nella narrazione fotografica ho voluto mettere l'accento su quella che è la mancanza dell'umanità, sia da un punto di vista compositivo che semantico. Allo stesso tempo questi due lavori comunicano dato che vogliono parlare, con linguaggi diversi, a vari target di età: dai più piccoli ai più grandi.

Un ruolo centrale in questa tesi è data dalla testimonianza di Samuel "Sami" Modiano un deportato italiano ebreo, superstite dell'Olocausto, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz.



IL NAZISMO

Il Nazionalsocialismo tedesco aveva molto in comune con il fascismo italiano.

Entrambi i movimenti trovano la loro origine nell'esperienza traumatica degli esiti della prima guerra mondiale. Nazionalsocialismo, molto spesso abbreviato con il termine "nazismo".

Il Nazismo è stato definito un sistema politico totalitario, un partito nazista dove il suo capo era Adolf Hitler, che riuscì a dominare in modo completo e totale la società tedesca, la sua politica, la sua cultura, l'economia, nonché la vita (e come vedremo anche la morte) dei tedeschi.

Un potere assoluto che dal 1933 costituisce una delle più grandi sfide alla democrazia e al liberalismo.

Ciò che il nazismo voleva era la morte di ogni teoria, di ogni pensiero libero. Come già detto il nazismo traeva ispirazione dal fascismo, ma portandoli a conseguenze più estreme.

Ciò che Adolf Hitler (e quindi il nazismo) voleva più di ogni altra cosa era l'eliminazione di tutti i nemici del popolo 'ariano.

Il nazionalsocialismo, chiamato anche a partire dal dopoguerra (spesso in senso dispregiativo) nazismo, talvolta anche hitlerismo, è stata un'ideologia che ha avuto la propria massima diffusione in Europa, nella prima metà del XX secolo. Si caratterizza per una visione nazionalista del socialismo radicale, populista, razzista e totalitaria. Nacque subito dopo la prima guerra mondiale in Germania.

Il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori sotto

Adolf Hitler salì al potere nel 1933 trasformando il Reich tedesco nel periodo 1933-1945 in un totalitario “Stato Leader”, la Germania nazista o Terzo Reich, ispirato completamente all’ideologia nazionalsocialista, all’antisemitismo.

Con l’invasione della Polonia, nel 1939 innesco la seconda guerra mondiale.

L’esperienza nazista come sistema di governo si è conclusa con la resa incondizionata dell’esercito tedesco in data 8 maggio 1945 e la vittoria militare delle contrapposte forze alleate.

La più significativa ondata di persecuzione in questo ambito iniziò il 30 giugno 1934 con la cosiddetta notte dei lunghi coltelli.

Una volta raggiunto il potere, esso Hitler trasformò il sistema governativo in una spietata dittatura, con un programma sistematico di segregazione e di eliminazione anche fisica degli avversari politici e di persone appartenenti a categorie ritenute inferiori o dannose per la società, quali ebrei, nomadi, omosessuali, appartenenti a piccoli gruppi religiosi come i Testimoni di Geova, portatori di handicap fisico o mentale, massoni, asociali, categorie definite nel complesso con l’aggettivo *untermenschen*, cioè “sub-umani”.

La Germania di questo periodo storico viene generalmente indicata come Germania nazista, mentre il periodo tra il 1933 ed il 1945 è propriamente conosciuto con il termine di “Terzo Reich”, storicamente riconducibile ai due prece-

denti imperi tedeschi.

Adolf Hitler, governò la Germania Nazista dal 30 gennaio 1933 fino al suo suicidio avvenuto il 30 aprile 1945; guidò il Terzo Reich nella seconda guerra mondiale e fu responsabile dell’uccisione di oltre 40 milioni di persone, 21 milioni solo in Unione Sovietica. Sotto Hitler, il nazionalismo etnico e il razzismo vennero uniti assieme attraverso un’ideologia militarista per servire i suoi fini.

Dopo la guerra, molti esponenti di spicco del nazismo vennero condannati per crimini di guerra e contro l’umanità al Processo di Norimberga.

Il simbolo dei nazisti era la svastica, un antico simbolo, utilizzato da diverse culture in diverse epoche storiche.

Il simbolo è una stilizzazione del disco solare e, secondo alcune teorie presentava un significato ambivalente: di buon auspicio, se volta a sinistra (mutuato dal sanscrito); viceversa, di cattiva sorte (e quella nazista era di questo secondo tipo) se volta a destra. Il partito nazionalsocialista nacque nel primo dopoguerra, rimase a lungo un piccolo partito ma dopo la crisi del ‘29 che aveva provocato una gravissima crisi economica in Germania, si rafforzò notevolmente e divenne il primo partito, mentre il secondo partito era il partito comunista. In quegli anni numerosissimi furono gli scontri armati fra i due partiti. I comunisti ritenevano “principale nemico” il partito socialista e non presero alcuna iniziativa a livello parlamentare contro i nazisti.



LA SVASTICA, SIMBOLO DEL NAZIONALSOCIALISMO



ADOLF HITLER NEL 1938.



SHOAH

Non si può parlare dei campi di concentramento senza parlare dell'Olocausto, cioè del genocidio che il Nazismo perpetrò a danno del popolo ebraico.

Il sacrificio della quasi totalità della popolazione ebraica nei territori conquistati dal Reich rappresenta la sanguinaria e folle persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Non si deve confondere la storia dei lager con quella degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale; in realtà vi furono tre olocausti:

- Il primo ebbe come vittime gli esponenti politici avversari al Nazismo, gli zingari, gli omosessuali, i testimoni di Geova e i criminali comuni;
- il secondo causò la strage degli ebrei;
- il terzo, realizzato dopo lo scoppio del conflitto, portò al sacrificio dei prigionieri di guerra, degli ostaggi, dei partigiani e dei patrioti dei Paesi conquistati dalle armate del Reich.

La parola Shoah ha un significato ben preciso e, letteralmente, vuol dire Tempesta Devastante. È un termine che arriva dalla Bibbia e ha un significato di per sé neutro, non direttamente collegato con lo sterminio degli ebrei avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale per mano dei nazisti e di Hitler. Eppure, la parola Shoah, è stata poi fatta propria dagli ebrei che hanno utilizzato proprio questo termine per indicare lo sterminio del loro popolo nei campi di concentramento. Dopo la famosa Notte dei Cristalli del 1933 infatti, le persecuzioni contro gli ebrei assunsero una

forma sempre più feroce fino ad arrivare alla “soluzione” del genocidio sistematico. Ecco allora che Shoah significa sempre Tempesta Devastante, ma è collegato a ciò che hanno subito gli ebrei nei campi di concentramento.

L'Olocausto ebbe luogo all'interno del più ampio contesto della Seconda Guerra Mondiale, il più esteso e distruttivo conflitto della Storia. Attraverso la realizzazione di un vasto e moderno impero nell'Europa Orientale, Adolf Hitler e il regime nazista volevano creare nuovo “spazio vitale” (Lebensraum) per la Germania; un piano che prevedeva l'eliminazione delle popolazioni locali. L'obiettivo nazista di rafforzare la razza superiore tedesca portò alla persecuzione e l'assassinio degli Ebrei e di molti altri.

Sebbene questi due termini vengano quindi usati in modo interscambiabile per indicare lo sterminio degli Ebrei vi è però una differenza sostanziale perché con Shoah si indica lo sterminio violento di tutti gli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale mentre il termine Olocausto si ricollega ad un'attività legata a sacrifici rituali. In entrambi i casi, sebbene con valenze e origini etimologiche diverse, questi due termini sono molto forti e molto duri. Sia Shoah che Olocausto infatti raccontano degli orrori e delle atroci morti che hanno subito e colpito gli ebrei durante la dittatura nazista. Anche se per noi il termine Olocausto è quello che riporta alla memoria immediatamente lo sterminio degli ebrei, sarebbe più corretto usare la parole Shoah per parlare di questo argomento in quanto ciò che ha mosso e



ha portato allo sterminio degli ebrei non è stata l'idea di un sacrificio, ma l'intenzione di eliminare completamente una popolazione.

Shoah è una parola biblica che significa desolazione, catastrofe. Indica lo sterminio di milioni di ebrei ad opera dei nazisti un fenomeno reale e documentato che avviene nel cuore d'Europa.

Questo sterminio ha avuto uno dei suoi momenti più tragici durante il Nazismo un periodo durante il quale gli ebrei sono stati sistematicamente perseguitati e uccisi nei campi di concentramento.

Allo stesso tempo la parola Olocausto indica, a partire dalla seconda metà del XX secolo, il genocidio di cui furono responsabili le autorità della Germania nazista e i loro alleati nei confronti degli ebrei d'Europa e, per estensione, lo sterminio di tutte le categorie di persone dai nazisti ritenute "indesiderabili" o "inferiori" per motivi politici o razziali. Oltre agli ebrei, furono vittime dell'Olocausto le popolazioni slave delle regioni occupate nell'Europa orientale e nei Balcani, e quindi prigionieri di guerra sovietici, oppositori politici, massoni, minoranze etniche come rom, sinti e jensisch, gruppi religiosi come testimoni di Geova e pentecostali, omosessuali, malati di mente e portatori di handicap.

Tra il 1933 e il 1945, furono circa 15-17 milioni le vit-

time dell'Olocausto, di entrambi i sessi e di tutte le età (senza riguardo per anziani e bambini), tra cui 5-6 milioni di ebrei. La parola "Olocausto" deriva dal greco "bruciato interamente"), era inizialmente utilizzata ad indicare la più retta forma di sacrificio prevista dal giudaismo. L'Olocausto, in quanto genocidio ha trovato ragioni storico-politiche nel diffuso antisemitismo secolare.

L'eliminazione di circa i due terzi degli ebrei d'Europa venne organizzata e portata a termine dalla Germania nazista mediante un complesso apparato amministrativo, economico e militare che coinvolse gran parte delle strutture di potere burocratiche del regime, con uno sviluppo progressivo che ebbe inizio nel 1933 con la segregazione degli ebrei tedeschi, proseguì, estendendosi a tutta l'Europa occupata dal Terzo Reich durante la seconda guerra mondiale, con il concentramento e la deportazione e quindi culminò dal 1941 con lo sterminio fisico per mezzo di eccidi di massa sul territorio da parte di reparti speciali, e soprattutto in strutture di annientamento appositamente predisposte (campi di sterminio), in cui attuare quella che i nazisti denominarono soluzione finale della questione ebraica.

L'annientamento degli ebrei nei centri di sterminio non trova nella storia altri esempi a cui possa essere paragonato, per le sue dimensioni e per le caratteristiche organizzative e tecniche dispiegate dalla macchina di distruzione nazista. Tuttavia, l'idea della "unicità della Shoah"

in quanto incommensurabile e non confrontabile con ogni altro evento è assai discussa tra gli storici.

L'espressione "Soluzione finale" fu usata dai nazionalsocialisti a partire dalla fine del 1940, dapprima per definire gli spostamenti forzati e le deportazioni della popolazione ebraica che si trovava allora nei territori controllati dalla Wehrmacht, poi, dall'agosto del 1941, per riferirsi allo sterminio sistematico della stessa. Era un termine "vigliacco", un eufemismo utilizzato per mascherare la violenza ed i crimini attuati in tale progetto.

Il progetto attraversò varie fasi: inizialmente i nazisti non avevano come obiettivo lo sterminio degli ebrei, difatti i primi provvedimenti erano tesi ad escludere gli ebrei dalla vita pubblica e costringerli all'emigrazione, rendendo il territorio tedesco. Tale comportamento moderato derivava innanzitutto da un potere non ancora consolidato, ed anche per non allontanare gli elettori ancora indecisi.

Una volta affermata la loro autorità nel 1933 e con l'emanazione nel 1935 delle leggi di Norimberga, i nazisti cominciarono ad escludere sempre più gli ebrei dalla vita quotidiana, lavorativa e dall'economia; inoltre la propaganda nazista fomentò inoltre l'odio della razza "ariana" nei confronti degli ebrei attraverso un'ossessiva campagna di stampa che sfociò nel 1938 nel violento pogrom scatenato dai nazisti e passato alla storia come la Notte dei cristalli: la reazione della popolazione ebraica a questa tra-

gica situazione fu, ove possibile, l'emigrazione, soluzione ancora approvata ed incoraggiata dalle autorità tedesche che però tassarono molto pesantemente queste emigrazioni.

Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale e la conquista dell'Europa orientale, il problema divenne sempre più consistente: abbandonata l'idea di creare colonie ebraiche in Madagascar o in lontani luoghi tra Russia ed Est Europa, i nazisti crearono i ghetti ebraici, dove la popolazione venne isolata dagli Europei. In quei posti sovraffollati crebbe violenza, criminalità, corruzione, morte per malattie e denutrizione. Ma era solo l'inizio dell'Olocausto. Il numero degli ebrei era eccessivo per contenerli ed Hitler decise dunque, in parallelo con la campagna russa, di uccidere tramite corpi segreti specializzati ebrei e comunisti. Il 22 giugno 1941 i progetti si trasformarono in realtà: e Einsatzgruppen, completamente svincolate dall'autorità dell'esercito tedesco, iniziarono le loro "operazioni" che si tradussero in un numero imprecisato di morti (molti storici considerano 1.300.000 – 1.500.000 vittime). Alla conferenza di Wannsee gli ufficiali tedeschi, infine, decisero di attuare lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento, per contenere l'opinione pubblica da un lato, e dall'altro il numero crescente di problematiche nei vari ghetti, oltre ad utilizzare la manodopera ebraica per la loro industria bellica. Così i tedeschi deportarono gli ebrei nei campi di concentramento, per sfruttarli e poi sterminarli in modo sistematico tramite le più orride metodiche.



CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DI STERMINIO

I campi di sterminio erano luoghi il cui unico o principale scopo era quello di uccidere i prigionieri che vi giungevano, vennero pensati dalla Germania Nazista a partire dal 1933. Vennero imprigionati in essi, avversari politici del regime nazista, persone ritenute “elementi non assimilabili” ed Ebrei. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, i Tedeschi cominciarono a impiantare campi di sterminio anche nei territori dei paesi occupati. Principalmente in zone boschive o circondate da paludi, in modo da evitare sguardi indiscreti e qualsiasi contatto con l’esterno.

Creati sulla base di un complesso ed efficiente programma organizzativo, i campi di sterminio nazisti causarono la morte di circa sei milioni di ebrei e costituiscono l’unico caso nella storia di struttura detentiva studiata appositamente, secondo tecniche scientifiche e pianificazione di tipo industriale, per distruggere un’intera popolazione sulla base di concezioni ideologico-razziali. L’attività di annientamento dei campi di sterminio rappresentò la fase culminante e più tragica della Shoah.

AUSCHWITZ





Costruito dopo l'invasione tedesca della Polonia, il campo di concentramento di Auschwitz fu il più grande centro di reclusione e di sterminio del regime nazista.

Il Campo di sterminio nazista di Auschwitz é diventato, per il mondo, il simbolo dell'Olocausto, dello sterminio e del terrore.

Venne creato dai Tedeschi alla metà del 1940, nei dintorni di Oświęcim, città polacca annessa dai Tedeschi al Terzo Reich. Il nome della città venne modificato in Auschwitz e questo divenne anche la denominazione del Campo: Konzentrationslager Auschwitz.

La causa diretta della creazione del Campo fu l'aumento del numero di Polacchi arrestati dalla Polizia tedesca e la conseguente saturazione delle carceri.

All'inizio doveva trattarsi solo di un altro dei Campi di Concentramento creati nell'ambito del sistema di terrore nazista fin dall'inizio degli anni Trenta. D'altronde, il Campo svolse questa funzione per tutto il periodo della sua esistenza, anche quando, dal 1942, divenne gradualmente il principale centro di sterminio di massa degli

Ebrei. La truppa di stanza nel KL Auschwitz era formata da membri delle SS (Schutzstaffeln, Staffette di Sicurezza). Queste divisioni venivano addestrate come una guardia speciale, inizialmente con il compito di proteggere le riunioni dei membri del Partito Nazista. Nel corso degli anni, l'importanza delle SS nel Terzo Reich crebbe a dismisura: divenne una organizzazione con molte funzioni di amministrazione statale, polizia ed esercito e dalle sue divisioni provenivano gli uomini per le truppe addette ai Campi di Concentramento.

Le SS non formavano solo i quadri dirigenti dei Campi e le loro truppe di guardia, ma prendevano anche parte allo sterminio di massa degli Ebrei e alle esecuzioni dei prigionieri. Delle SS facevano parte solo Tedeschi. In seguito vennero reclutati anche i cosiddetti Volksdeutsche, ossia cittadini di altri paesi che fossero in grado di dimostrare le proprie origini tedesche e che avessero sottoscritto la lista nazionale tedesca (Volksliste). Per tutto il periodo di funzionamento del KL Auschwitz si alternarono in esso oltre 8 mila soldati e sorveglianti delle SS.

BIRKENAU





Il campo di sterminio di Birkenau (Auschwitz II) fu uno dei tre campi principali che formavano il complesso concentrazionario situato nelle vicinanze di Auschwitz (in polacco: Oświęcim), in Polonia. Facevano parte del complesso, oltre al campo di Birkenau e quello principale di Auschwitz (Auschwitz I), anche il campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III), situato a Monowitz, (pol. Młocice) ed altri 45 sottocampi costruiti durante l'occupazione nazista della Polonia.



TESTIMONIANZA DI SAMI MODIANO

B7456

“Tutto davanti a questi occhi”



Samuel Modiano detto Sami è nato nell'isola greca di Rodi, all'epoca provincia italiana, il 18 luglio 1930 è un superstite della shoah, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz.

Frequentava la terza elementare dalla quale essendo ebreo si trovò improvvisamente espulso. In un'isola dove ebrei, cristiani e musulmani convivevano pacificamente fu la prima di una lunga serie di esperienze traumatiche.

«Quel giorno ho perso la mia innocenza. Quella mattina mi ero svegliato come un bambino. La notte mi addormentai come un ebreo.»

La vita dopo le leggi razziali non è facile: il padre perde il lavoro, la madre Diana muore per una grave malattia, la metà della comunità ebraica di Rodi lascia l'isola nella speranza di trovare salvezza altrove; anche Sami deve lavorare per sostenere la famiglia. La situazione a Rodi rimase tuttavia relativamente tranquilla fino all'armistizio che l'Italia firmò con gli Alleati l'8 settembre 1943. Dopo questa data i tedeschi invasero Rodi e il 23 luglio 1944 prelevarono con un inganno tutti gli ebrei presenti sull'isola, senza che nessuno potesse sfuggire, caricandoli nella stiva di un vecchio mercantile in condizioni disumane. Il viaggio durò da Rodi fino al Pireo: lì vennero caricati sui treni, il 3 agosto 1944, stipati nel buio soffocante dei vagoni piombati, diretti verso il campo nazista di Birkenau. Appena arrivati nel campo, il 16 agosto 1944, gli uomini vennero separati dalle donne e Modiano, quattordicenne,

rimase con suo padre. Di lì a poco vi fu la selezione operata da Josef Mengele. Il suo destino era la morte nella camera a gas, ma il padre Giacobbe riuscì a portarlo nelle file dei superstiti. Il suo numero di matricola fu “**B7456**”, un numero in più di quello del padre, che aveva il numero B7455. Nei mesi successivi Sami perse la sorella Lucia e anche lo stesso padre, che appresa la morte della figlia, si consegnò volontariamente in infermeria ben sapendo quale fine gli venisse riservata.

Lo stesso destino di morte sembrò essere riservato anche a Sami in più di un’occasione, come quando selezionato ancora una volta per il crematorio e in attesa di entrare nella camera al gas, fu salvato solo perché all’arrivo di un trasporto di patate un ufficiale delle SS ebbe bisogno di manodopera per scaricarlo.

Nel campo Modiano strinse amicizia con un altro giovane deportato italiano, Piero Terracina, di soli due anni più grande di lui, proveniente da Roma:

«Fu un’amicizia vera, profonda, fraterna. Avevamo tutti e due bisogno di un punto di riferimento.»

Nel 1945 quando i sovietici erano a poche decine di chilometri dal campo, i tedeschi presero i superstiti e da Birkenau camminarono verso Auschwitz. Durante la marcia Modiano si accasciò a terra senza forze, abbandonando le speranze, ma fu sollevato da due sconosciuti compagni di sventura che lo portarono a destinazione lasciandolo su un cumulo di cadaveri per mimetizzarlo. Al suo risveglio, or-

mai salvo, vide una casa in lontananza e ci si trascinò. Lì trovò altri superstiti del campo fra i quali Primo Levi e l'amico Piero Terracina. Il giorno dopo arrivarono i sovietici. Era il 27 gennaio del 1945.

«Io ero adesso un uomo libero, ma in me non c'è stato nemmeno un secondo di allegria. Io mi sono sentito subito colpevole, un privilegiato»

Dei 776 bambini ebrei italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati nei campi di concentramento, Sami è tra i soli 25 sopravvissuti. Dell'intera comunità ebraica di Rodi rimanevano solo 31 uomini e 120 donne.

Il ritorno alla vita e il rientro in Italia, dove Sami non era mai stato prima di allora, sono un percorso arduo e faticoso. Modiano emigra nel Congo Belga dove svolge la propria attività professionale di commercio, si sposa ma si troverà anche esposto a nuovi pericoli con lo scoppio della guerra civile e la conquista del potere di Mobutu.

Così torna in Italia con la moglie, dividendosi tra Ostia e Rodi. Nel 2005 proprio il vecchio amico Piero Terracina lo convince ad accettare l'invito dell'allora Sindaco di Roma Walter Veltroni a prendere parte ad un viaggio ad Auschwitz organizzato per gli studenti dei licei romani. Da allora, in inverno in Italia, Modiano si dedica a far conoscere la sua esperienza ai ragazzi nelle scuole medie e superiori. L'estate invece la trascorre sempre a Rodi dove si occupa dell'antica sinagoga e della piccola comunità ebraica presente nell'isola.

INCONTRO CON SAMI MODIANO

**DI SEGUITO RIPORTO LE PAROLE DETTE DA
SAMUEL “SAMI” MODIANO DOPO L’INCONTRO
“L’ECO DELLA MEMORIA”**

“Come tutti sapete oggi è la festa delle donne, le donne nei campi di sterminio hanno sofferto.

Tutta questa sofferenza di queste donne le ho viste, fanno parte della mia esperienza.

Fra queste abbiamo molte donne che sono state riconosciute, Anna Frank, ma c’era anche mia sorella Lucilla, una donna che era una ragazza come tutte le altre e hanno pagato caro, hanno pagato con la morte. I tedeschi non si sono risparmiati. Le donne hanno sofferto come gli uomini ma hanno sofferto ancora di più perché hanno toccato i sentimenti che naturalmente sono diversi.

Per questo bisogna onorarle queste donne e tutte le donne del mondo.

Sono qui per raccontare la tragedia di un ragazzo. Ero un ragazzo come voi avevo 13 anni e che sono uscito vivo da quell’inferno.

Io venivo da una bellissima isola, l’isola di Rodi dove avevo una famiglia, una famiglia bellissima che mi insegnava il rispetto degli altri e l’educazione.

Ero un bambino felice, orgoglioso di crescere in quell’ambiente; ho ricordi bellissimi della mia infanzia ma poi tutto questo è precipitato in tragedia, la prima che ho avuto nella mia infanzia, il primo impatto d’infanzia duro e cioè quello di subire le leggi razziali.

Ero un bambino, frequentavo le scuole italiane e mi piaceva studiare ed ero ben seguito dalle insegnanti perché come sapete molto bene un bambino si dedica agli studi viene seguito da gli in era qualcosa di bellissimo che desi-

deravo volevo anche da parte della famiglia, ma purtroppo questo è stato fermato.

Ho dei ricordi che non mi posso dimenticare per esempio terza elementare, otto anni un bambino felice che dava cuore e soddisfazioni sia a scuola, sia alla famiglia.. frequentava la scuola con altri bambini come me, diversi no, bambini di religione musulmana, di religione cattolica, ortodossa, e c'ero anch'io un ragazzino di religione ebraica, il quale, una mattina, del 1938 viene chiamato dal suo insegnante che le vuole bene che lo segue e le dice: Sami Modiano sei espulso dalla scuola.

Vedete questa parola io non me la dimentico, è una parola che mi ha colpito severamente, espulso dalla scuola. Quello che mi è rimasto e che vedo ancora davanti a me mentre vi sto parlando è espressione di questo mio insegnante. Poverino era più amareggiato, più dispiaciuto lui. Io che le chiedevo qual'è il motivo di questa mia espulsione. Lui mi disse no no, Sami non piangere vai a casa e papà ti spiegherà il motivo della tua espulsione.

Vedete qui ci sta la reazione di un bambino che non capisce e non sa il motivo della sua espulsione e quando il papà glielo spiega lui non l'accetta, si rifiuta categoricamente. Lui risponde al papà. No papà io non mi sento diverso da i miei compagni di classe, io sono uguale a loro. Hai ragione Sami, può essere che adesso non capisci ma un domani quando sarai più grande capirai meglio. No non l'ho capito, non volevo capire, non accettavo questa definizione di essere diverso dagli altri miei compagni di classe. Però è successo, mi hanno espulso dalla scuola perché ero colpevole di essere nato ebreo, è una colpa nascere ebreo? Sono diverso da voi? Vedete in me una differenza? Ve lo chiedo. No. Però ragazzi è successo sono stato espulso dalla scuola perché ero considerato di razza ebraica, fate in modo che questo non succeda mai più. Io posso raccontare molte cose, purtroppo per me è stato il primo impatto d'infanzia che mi porto ancora oggi a 88 anni, è stato per un'impatto che ha colpito severamente, non poter studiare, era una cosa che la mia famiglia voleva e che io volevo.”



FOTOGRAFIA DOCUMENTARIA

Cos'è che rende una fotografia così differente da un dipinto o per esempio una poesia?

Ci sono molte risposte a questa domanda. Una delle più comuni e forse la più vera è che la fotografia riesce a catturare istantaneamente la realtà, imprigionando anche la luce, le sensazioni che fanno da contorno alla scena fotografata, catturando quindi l'attivo così come viene percepito.

Guardando al passato, la fotografia documentaria ha fatto la storia. è stato il mezzo più veloce e immediato per comunicare alle masse la verità in tempi difficili, è stato un modo di esporre scene inquietanti per aumentare la consapevolezza di un qualcosa che spesso era ignorato come la povertà e la fame. E' stato un mezzo per rimodellare il parere del pubblico sulle politiche governative applicate dai differenti governi, mettendo a nudo le magagne, i problemi, le decisioni troppo spesso sconosciute ai più.

Agli antipodi della fotografia d'arte e della fotografia allestita troviamo quella documentaria, un genere che si propone di descrivere il mondo reale con obiettività ovvero con il minore intervento possibile da parte del fotografo.

I primi esempi di fotografia documentaria includono immagini di guerra realizzate sul campo da fotografi come Roger Fenton (Guerra di Crimea) .

Un importante sottogenere della fotografia documentaria è dato dalla fotografia sociale, autentica memoria visiva

della condizione umana nel più ampio contesto possibile

Per molti versi la storia della fotografia del XX secolo è stata dominata dalla fotografia documentaria, un genere in cui si associano molti grandi nomi: Eve Arlon, Werner Bischof, Rober Capa, Henri Cartier- Bresson, Bruce Davidson, Leonard Freed, Ernst Haas, Hiromi Kubota, Inge Morath, George Rodger, Sebastião Salgado e Dennis Stock sono tutti, ciascuno a proprio modo, autori di fotografie documentarie.

Documento significa “prova” e si può far risalire a *documentum*, termine medievale che significa carta ufficiale: una prova insindacabile, un’attestazione veritiera suffragata dall’autorità della legge.

Il genere della fotografia documentaria è rimasto ammon-
tato di un alone di autorevolezza e rilevanza.

A prima vista la più ovvia è rimasta come prova di ciò che è avvenuto, tanto che il significato storico si somma al prestigio di una rappresentazione veritiera e oggettiva.

Allo stesso tempo, la fotografia documentaria ci mostra la fotocamera al massimo della sua forza e radicalità.

La materia del fotografo documentario è un catalogo di situazioni controverse e problematiche, di esperienze diverse e strazianti: povertà ingiustizia sociale e politica, guerra, criminalità, miseria, disastri e sofferenze sono campi difficili da fotografare, potenzialmente problematici in quanto il fotografo li avvicinerà con i propri presupposti.

La fotografia documentaria è anche una delle forme più intime della pratica fotografica, presuppone un legame tra lettore e soggetto, sostenuto dall'idea di un mandato non solo di registrare, ma anche di denunciare.

Che fosse un quotidiano o quant'altro, la foto, in quanto prova di un evento, era cruciale per mostrare la storia.

L'autenticità che caratterizza la fotografia le conferisce un valore particolare come testimonianza, come prova.

Perciò la fotografia diventa documento. Qualsiasi fotografia può essere considerata un documento se contiene informazioni utili su un particolare soggetto che ci interessa.

La fotografia documentaria è un modo di accostarsi alle cose, non è una tecnica è uno stile in cui la composizione viene messa in evidenza, valorizzata. La finezza del tratto, la nettezza dell'immagine, l'uso dei filtri, il sentimento, tutte queste nozioni che rientrano nella nozione della "qualità", sono poste a servizio di un preciso scopo: parlare nel modo più eloquente possibile dei soggetti prescelti, usando il linguaggio delle immagini.

Un segno, un simbolo fotografato come oggetto, è molto più efficace della trascrizione letterale delle parole.

Per quanto bella o rilevatrice, una fotografia documentaria non ha valore solo per se stessa.

Una fotografia può essere accattata come documento solo se è paradossalmente "documentata", cioè collocata nel tempo e nello spazio.

Il termine documentario fu adottato per definire uno stile. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il movimento perse vigore sul piano organizzativo. I suoi principi sono stati assorbiti dal fotogiornalismo e ne sono divenuti elementi essenziali: se ne è appropriata soprattutto la televisione nelle trasmissioni di attualità.



IL FOTOGRAFO HENRI CARTIER-BRESSON
UNA DONNA ACCUSA CON VIOLENZA UN'ALTRA DONNA IN MEZZO ALLA FOL-
LA: È UN'EX PRIGIONIERA CHE RICONOSCE LA PERSONA CHE L'HA DENUNCIATA
ALLA GESTAPO. LA FAMOSA FOTO SCATTATA DA

LA FOTOGRAFIA COME TESTIMONIANZA STORICA

La macchina fotografica è un apparecchio potente. Quando fissa una frazione di secondo visivo, quel momento rimane per sempre. È per questo che gli storici le attribuiscono grande valore come strumento di indagine. La Seconda guerra mondiale e il periodo della Shoah ci hanno lasciato moltissime immagini. Alcune, come quella del bambino del ghetto di Varsavia con le braccia alzate, sono ormai diventate il simbolo di un'era buia della storia del continente europeo. Abbiamo quasi l'impressione di non poterle più fare a meno, tanto ci sono familiari. Il regime nazionalsocialista tedesco era consapevole della potenza della fotografia, ma anche delle opportunità sia negative sia positive che essa presentava. Per tutto il tempo della loro permanenza al potere, i nazisti sfruttarono appieno questa tecnica e fin dagli inizi delle campagne antiebraiche distribuirono centinaia di migliaia di fotografie con finalità antisemitiche, nel tentativo di plasmare l'opinione pubblica tedesca e di inculcare nella popolazione l'odio verso gli ebrei. Nel periodo di applicazione delle Leggi di Norimberga, con l'arianizzazione delle proprietà ebraiche, l'istituzione dei ghetti, le deportazioni nei campi di concentramento, fino alla «soluzione finale» stessa, la macchina fotografica è sempre stata fedele compagna dei nazisti. Di questo mezzo si sono serviti anche i liberatori. I soldati alleati ne fecero grande uso per documentare ciò che videro al loro ingresso nei campi della morte. Dopo la guerra, le fotografie sono state usate come testimonianze oculari e prove a carico dei criminali nazisti.

Una fotografia crea un senso di contatto diretto con la re-

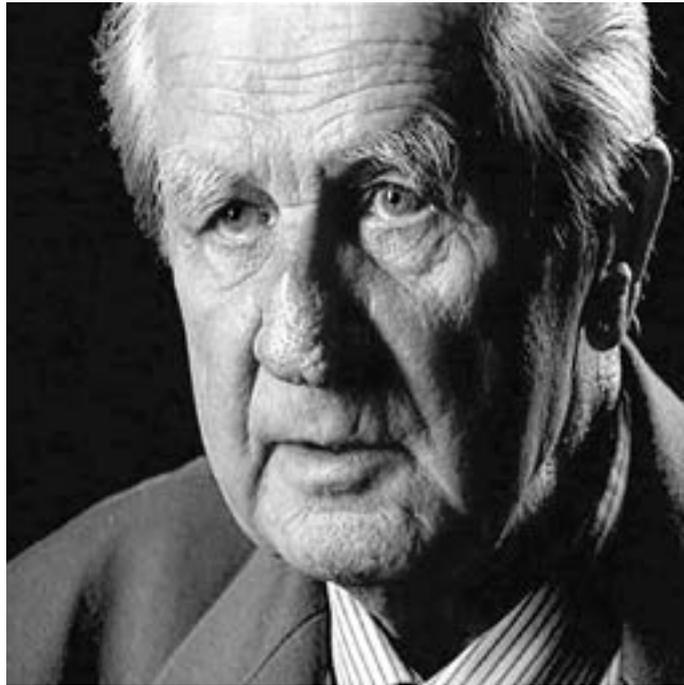
altà. Anche se questa realtà è trascorsa, la fotografia acquisisce un campione del tempo passato e lo documenta su carta. Il tempo, quando viene fissato in questo modo, lascia un'impressione indelebile nella memoria del singolo e rimane come contributo collettivo per il futuro. Nell'osservare un frammento di tempo visivo, ci soffermiamo sui dettagli, che riportano alla mente pensieri e ricordi. Le fotografie hanno una forza che nulla neanche le immagini filmate - riesce a sminuire. Malgrado la loro forza, però, le fotografie sono anche vulnerabili.

Il fotografo sceglie il momento e l'angolazione, e utilizza i mezzi tecnici in suo possesso per manipolare l'immagine attraverso luci e ombre, sfocare i particolari o evidenziarli, ingrandire o ridurre. Persino quando il lavoro del fotografo è finito, possono entrare in gioco fattori passibili di alterare la realtà. La disposizione per temi della fotografia, il contesto in cui viene stampata, il testo della didascalia sono tutti fattori che possono condurre a interpretazioni diverse e a una modificazione della verità storica. Per questo gli studiosi devono esaminare i dettagli di una fotografia con lo stesso senso critico che adottano nell'interpretazione di un documento storico. È essenziale appurare chi sono le persone ritratte, chi è il fotografo, la data in cui la foto è stata scattata, i nomi e il maggior numero possibile di particolari.

3444



IL FOTOGRAFO DI AUSCHWITZ



Wilhelm Brasse (Żywiec, 3 dicembre 1917 – Żywiec, 23 ottobre 2012) è stato un fotografo polacco.

La sua notorietà deriva dall'essere stato per quasi 5 anni "fotografo di Auschwitz".

Fotografo ritrattista, anche prima della guerra, i nazisti del campo di concentramento di Auschwitz ordinarono a lui ed altri fotografi di ritrarre i prigionieri. Brasse ha stimato di aver ripreso tra i 40 e i 50.000 "ritratti" dal 1940 al 1945, prima di essere trasferito in un altro campo di concentramento in Austria, dove fu liberato dalle forze americane nel maggio 1945.

Brasse, dopo la deportazione ad Auschwitz, dove fu registrato con il numero **3444**, vi rimase per ben 5 anni ed in seguito ha potuto raccontare al mondo la terribile esperienza vissuta nel campo; si salvò dalla camera a gas proprio grazie alla sua esperienza ed abilità come fotografo infatti fu scelto dal comandante del campo, Rudolf Höss, per fotografare tutti i prigionieri che, man mano, arrivavano al Lager. Le fotografie servivano ai vertici del campo per facilitare le identificazioni durante gli eventuali tentativi di fuga. La decisione di Brasse di accettare l'incarico fu dettata dal suo istinto di sopravvivenza, in quanto sapeva bene che il rifiuto l'avrebbe portato nel giro di poco tempo ad una morte certa nelle camere a gas.

Tre foto: di fronte, di profilo e tre quarti, a tutti i deportati che successivamente furono uccisi nelle camere a gas e cremati nei forni. In effetti creò una precisa documen-

tazione degli internati a cui si aggiunge quella dedicata alle vittime degli esperimenti pseudo-medici perpetrati in particolare da Josef Mengele (chiamato il "dottor morte") che usò i prigionieri come cavie umane. Per Brasse, che sapeva bene che tutti i prigionieri da lui fotografati erano condannati a morte, ogni scatto divenne un terribile supplizio: ebrei picchiati, prigionieri russi devastati da malattie e maltrattamenti, zingari, ragazzini e bambini tutti magrissimi, con evidenti segni di violenze subite e terrorizzati. Con il suo lavoro, Brasse, preparò una minuziosa documentazione che oggi ci descrive quello che accadde al campo di sterminio e che fu un prezioso aiuto per i processi ai criminali di guerra nazisti. Nel Gennaio del 1945, con l'avanzata dell'Armata Rossa, i vertici del campo di concentramento gli chiesero di bruciare tutta la documentazione, fotografie e negativi ma di fronte a tale compito ci fu una vera disubbidienza da parte di Brasse e dei suoi aiutanti per cui riuscirono a conservare la maggior parte di foto e negativi sottraendoli alle fiamme. Oggi, gran parte di questa documentazione è custodita al Museo di Auschwitz-Birkenau e, con questa documentazione è stato realizzato il documentario "The Portraitist" (Il Ritrattista) – titolo originale "Portrecisty".

Brasse, riuscì a salvarne nascondendole nelle baracche dove vennero poi ritrovate dall'esercito sovietico. Fotografò donne, uomini e bambini destinati alle camere a gas, sterminati mediante lo Zyklon B al ritmo di migliaia di persone al giorno. La fotografia più famosa di Brasse,

scattata alla piccola Czesława Kwoka, è una delle immagini più forti dal campo di sterminio, e ritrae una bambina di circa 14 anni che venne picchiata prima dello scatto perché non in grado di comprendere il tedesco. Brasse conobbe anche il terrore degli esperimenti sugli esseri umani di Mengele, che fu addirittura costretto a documentare su obbligo del sadico medico tedesco.

Brasse venne internato non come ebreo, ma come prigioniero politico, perché si rifiutò di giurare fedeltà ad Hitler. Egli trascorse 5 anni facendo “l’ultima fotografia” a decine di migliaia di persone, tanto che, dopo la guerra, non fu più in grado di proseguire il proprio mestiere di fotografo. Divenne famoso anche fra le guardie SS, che si facevano fare dei ritratti specificatamente da Brasse, che riusciva, dicevano, a “mettere a proprio agio chiunque”.

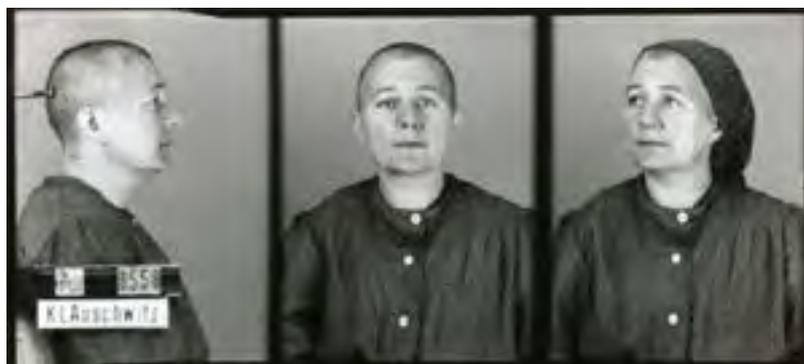
Grazie al suo lavoro, ma soprattutto grazie al rischio che corse nascondendo i negativi nelle baracche, oggi riusciamo a comprendere molto meglio la catastrofe dell’olocausto, e di come questo sia stato un punto di svolta per la storia dell’uomo.

Tutte le persone fotografate erano degli innocenti, imprigionati senza alcuna ragione nel campo di sterminio di Auschwitz.

Nonostante alcuni trovassero la forza di sorridere, erano terrorizzati dall’incertezza del loro futuro, illusoriamente giunti al campo con la speranza di “andare a lavorare” per il futuro della Germania Nazista.

Nonostante alcuni di loro abbiano trovato la forza di sorridere, morirono tutti entro pochissimi giorni, o al più qualche mese, da quest’ultima fotografia.

I 3 ritratti Brasse, in molti casi, sono l’unica testimonianza visiva delle persone che furono assassinate al campo di Auschwitz.











ANNA FRANK E IL DIARIO



Il 12 giugno 1929, a Francoforte sul Meno nasceva Annelies Marie Frank, detta Anne, chiamata Anna Frank in italiano, seconda figlia di Otto Heinrich Frank e di sua moglie Edith Frank e aveva una sorella maggiore, Margot Betti Frank.

Anna si doveva sempre mettere ha confronto con la sorella Margot.

Margot era buona, timida e da esempio, mentre Anna era molto più vivace, piena di interessi, ma anche impulsiva e molto spigliata per questo Anna si sentiva spesso essere tratta peggio della sorella.

Tutta la sua famiglia, ebrea, si dovette trasferì in Olanda per sfuggire alle persecuzioni antisemitiche ordinate da Hitler.

Dal luglio 1942, per oltre due anni, i Frank si nascondevano in un appartamento segreto, posto sopra i locali dell'ufficio del padre. Il 4 agosto 1944 vengono scoperti dalla Gestapo e deportati in Germania. Anna muore nel marzo 1945, nel campo di concentramento di Bergen Belsen.

Nel 1942, per il suo tredicesimo compleanno, Anna riceve in regalo un diario. Il diario diventerà per lei **"Kitty"**, l'amica che non ha, alla quale inizia a confidare i suoi pensieri e le sue emozioni.

La famiglia di Frank viveva in una comunità mista e le loro figlie crescevano insieme con bambini di fede cattolica, protestante ed ebraica. Una famiglia di ebrei riformati cioè alcune delle loro tradizioni ebraiche erano conservate ma solo alcune venivano praticate.

La più credente in famiglia era Edith mentre il marito Otto

Frank, il quale aveva prestato servizio come ufficiale per l'esercito tedesco durante la Prima guerra mondiale, lavorava come imprenditore, ma si occupava principalmente dell'educazione delle ore figlie.

Grazie anche alla ricca biblioteca privata che possedeva, egli le stimolava alla lettura.

Anna viveva tranquillamente con la sua famiglia e i suoi amici a Francoforte prima che l'avvento del Nazionalsocialismo distruggesse la sua vita. Poteva anche recare visita alla nonna Alice Frank, la madre di Otto, a Basilea. Nel 1931 questa si era trasferita con la figlia Helene detta "Leni" (zia di Anna e sorella di Otto) e i figli di lei Stephan e Bernhard a Basilea, dove suo marito nel 1929 aveva aperto la rappresentanza svizzera della Opekta, una ditta produttrice pectina per la realizzazione di marmellate.

Anna Frank viene descritta dal cugino Bernhard come una "bambina vivace, che non faceva altro che ridere".

Subito dopo le elezioni comunali di Francoforte del 13 marzo 1933, poche settimane dopo l'ascesa al potere di Hitler, cominciarono a esserci delle dimostrazioni antisemite. Otto Frank cominciò a temere per il futuro della sua famiglia e insieme alla moglie cominciò a pensare che cosa sarebbe potuto succedere se fossero rimasti in Germania. Più tardi, nello stesso anno, Edith si trasferì con le figlie ad Aquisgrana da sua madre Rosa Holländer. Otto inizialmente rimase a Francoforte, in seguito ricevette l'offerta da Robert Feix di andare ad aprire una filiale dell'Opetka ad Amsterdam. Si trasferì nei Paesi Bassi per organizzare i suoi affari e per preparare l'arrivo del resto della sua fa-



LA STELLA DI DAVID O MEGLIO LO SCUDO DI DAVID O ANCHE SIGILLO DI SALOMONE, È LA STELLA A SEI PUNTE CHE RAPPRESENTA LA CULTURA E LA RELIGIOSITÀ EBRAICA.

miglia. Nel frattempo, con la legge sulla cittadinanza, la famiglia Frank perse la cittadinanza tedesca.

Edith e la figlia maggiore raggiunsero Otto nel dicembre del 1933, Anna nel febbraio 1934 e andarono a vivere in un palazzo condominiale in Merwedeplein n. 37, nel nuovo quartiere di Rivierenbuurt in quella che al tempo era la periferia meridionale della città, dove molte famiglie tedesche di origini ebraiche avevano cercato una nuova patria. Anche se in esilio i genitori si occuparono dell'educazione delle due figlie: Margot frequentò una scuola pubblica, mentre Anna venne iscritta alla scuola pubblica montessoriana n° 6 nella vicina Niersstraat. Mentre Margot eccelleva soprattutto in matematica, Anna si mostrava portata nel leggere e nello scrivere.

Goslar, tra le amiche più intime di Anna, raccontò più tardi che spesso ***“Anna scriveva di nascosto e non rivelava a nessuno quello che scriveva”***.

Nel 1938 Otto avviò una seconda ditta insieme con un macellaio (anche lui in fuga con la sua famiglia ebrea da Osnabrück), per la distribuzione di sale da conservazione, erbe e spezie: la Pectacon. Nel frattempo ad Aquisgrana i nazisti espropriarono la banca di suo padre Michael, banca per altro già segnata dalla crisi finanziaria del 1929.

Nel 1939 la madre di Edith raggiunse i Frank ad Amsterdam, dove rimase fino alla sua morte nel gennaio del 1942. Di quanto pochi scrupoli si facessero i nazisti i Frank lo appresero in prima persona dal fratello di Edith, che durante la notte dei cristalli era stato arrestato e portato nel campo di concentramento di Sachsenhausen, per poi otte-

nere un'autorizzazione speciale che gli consentì di emigrare nei Paesi Bassi. Otto Frank non si fece però distogliere dal suo ottimismo dai racconti delle sinagoghe in fiamme: definì l'accaduto come un "attacco febbrile" che avrebbe poi riportato tutti alla ragione.

La speranza divenne però paura quando, con l'attacco alla Polonia nel settembre 1939, scoppiò la Seconda Guerra Mondiale.

Gli ebrei in esilio temevano che anche i Paesi Bassi, che cercavano di mantenere la loro neutralità, venissero minacciati dall'espansionismo di Hitler. E in effetti il 10 maggio 1940 l'Olanda fu attaccata e occupata dai tedeschi. Presto apparve evidente che per gli ebrei dei Paesi Bassi incombeva lo stesso destino di quelli delle altre zone occupate. Otto e Edith Frank non poterono più tenere nascosti ai figli i problemi politici: fino a questo momento i genitori avevano sempre cercato di fare da scudo alle bambine, cercando di garantire loro un'apparente normalità. Come testimoniano alcune lettere rinvenute nel 2007, Otto Frank aveva più volte cercato di ottenere asilo negli Stati Uniti o a Cuba, anche con l'aiuto di un amico, ma i tentativi furono vani.

Nuove leggi antisemite toglievano loro progressivamente i diritti: vennero esclusi dalla vita sociale e da quella pubblica. In particolare, il divieto di andare al cinema colpì molto duramente Anna, che era un'entusiasta e collezionista foto di star del cinema. Come tutti gli ebrei, dovette abbandonare la scuola pubblica a favore di uno speciale



liceo per sole ragazze ebreo. Fu introdotto l'obbligo per tutti gli ebrei di registrarsi in un apposito registro anagrafico (con foto e impronte digitali); in seguito dovettero registrare addirittura le loro biciclette. Inoltre furono obbligati a portare sui vestiti la stella gialla che contrassegnava gli ebrei, molti olandesi solidarizzarono con loro. Ma d'altro canto nacque anche un partito nazista olandese, il Movimento Nazionale-Socialista. Per proteggere le sue aziende dalla confisca che colpiva le imprese gestite da ebrei, Otto Frank cedette la direzione pro forma ai suoi collaboratori ariani, Johannes Kleiman e Victor Kugler e l'impresa assunse il nome di Gies & co..

Il 12 giugno 1942, Anna ricevette per il suo tredicesimo compleanno un quadernino a quadretti bianco e rosso, sul quale incomincerà a scrivere (in olandese) il Diario, inizialmente sotto forma di annotazioni a proposito della scuola e degli amici.

La situazione della famiglia precipitò quando il 5 luglio 1942 Margot ricevette da parte dell'Ufficio Centrale per l'emigrazione ebraica ad Amsterdam un invito a comparire ai fini della successiva deportazione in un campo di lavoro. Se Margot non si fosse presentata spontaneamente, l'intera famiglia Frank sarebbe stata arrestata. Questo episodio spinse Otto Frank a nascondersi con la famiglia prima di quanto avesse previsto. Già il giorno successivo, il 6 luglio, cominciò per l'intera famiglia una vita in clandestinità, dato che una fuga dai Paesi Bassi appariva

assolutamente impraticabile. Quando il suo amico Helmut "Hello" Silberberg andò a trovare Anna a casa sua, non la trovò più. Per sviare i controlli, i Frank avevano lasciato il loro appartamento sottosopra con un biglietto in cui dicevano di essere improvvisamente fuggiti in Svizzera.

Dopo una settimana nel nascondiglio segreto arrivò anche la famiglia van Pels, mentre nel novembre 1942 si aggiunse il dentista Fritz Pfeffer.

L'iniziale speranza di Otto di poter tornare tutti in libertà dopo qualche settimana o al massimo dopo qualche mese, si rivelò vana: essi furono costretti infatti a restare nascosti per poco più di due anni. Durante questo periodo non potevano uscire né fare nulla che potesse attirare l'attenzione (ad esempio facendo rumore). Il clima di tensione nel retrocassa, dove i rifugiati vivevano costantemente nella paura e nell'incertezza, portava ripetutamente a tensioni e conflitti tra loro. Più passava il tempo, più evidenti diventavano i conflitti interpersonali. Ad esempio Anna era in conflitto con Fritz Pfeffer, con il quale doveva condividere la stanza e che quindi disturbava la sua privacy personale: per tale motivo nel diario Anna utilizzò lo pseudonimo di "Dussel" (sciocco), senza tenere in considerazione che anche per il dentista non erano tempi facili, dovendo tra l'altro stare separato dalla compagna Charlotte Kaletka che in quanto cristiana non aveva la necessità di nascondersi. Anna litigò spesso anche con sua madre, soprattutto perché Edith con il passare del tempo sembrava sempre più disperata e senza speranze, cosa che non si confaceva al

carattere di Anna: il padre Otto faceva spesso da mediatore. Per Anna era particolarmente dura perché era all'inizio della sua adolescenza, quando si è lunatici e ribelli per natura, e invece lei si ritrovava rinchiusa con i genitori e obbligata a comportarsi in modo rigidamente disciplinato.

Seguendo un suggerimento del suo collaboratore Kleiman, Otto Frank aveva preparato un nascondiglio nella casa retrostante l'edificio in cui aveva sede la ditta.

L'edificio principale, nelle vicinanze della Westerkerk, era discreto, vecchio e tipico di questo quartiere di Amsterdam; era un edificio a tre piani che si trovava dietro l'edificio principale. Al primo piano c'erano due piccole camere con bagno e toilette; di sopra c'erano una camera grande e una più piccola; infine tramite una scala si arrivava al sottotetto. La porta che conduceva a questo retrocasa, che era collegata con una ripida scala all'ingresso degli uffici, venne nascosta da una libreria girevole.

Otto Frank aveva chiesto aiuto alla sua segretaria Miep Gies e nonostante lei sapesse di andare incontro a grossi problemi nel caso fossero stati scoperti, accettò di aiutarlo e si assunse la pesante responsabilità, insieme con suo marito Jan Gies e a tutti i collaboratori, aiutò gli abitanti del retrocasa.

Miep Gies non si occupava solo di fornire i viveri, ma anche di informare gli otto sugli eventi di guerra. A mezzogiorno tutti gli aiutanti si incontravano a tavola con gli otto occupanti del retrocasa e la sera, quando tutti gli altri

lavoratori dell'impresa se ne erano andati, Anna e gli altri potevano uscire dal retrocasa e andare nell'edificio principale, dove ascoltavano alla radio le sempre più preoccupanti notizie della BBC.

Il 17 luglio partì il primo treno per Auschwitz e agli ebrei fu tolta la cittadinanza.

Durante il periodo di clandestinità, Anna Frank lesse molti libri, migliorò il suo stile e si sviluppò velocemente da ragazzina capricciosa a scrittrice consapevole. Mise in dubbio che suo padre Otto amasse veramente sua madre Edith e supponeva che l'avesse sposata solo per motivi razionali. La stessa Anna cominciò a interessarsi a Peter van Pels, inizialmente descritto come troppo timido e noioso, ma dopo un momento impetuoso con tanto di episodi di tenerezza, la relazione presto finì. Dal diario si evince anche che Anna sapeva delle deportazioni e della taglia che era stata messa sugli ebrei, cosa di cui fu ella stessa vittima pochi giorni dopo l'ultima scrittura sul diario. Alcuni brani del diario in cui la ragazza, ormai alle soglie della pubertà, annota i propri dubbi e curiosità riguardo al sesso, vennero in seguito espunti dalle prime versioni date alle stampe, così come una serie di annotazioni della giovane in merito ai suoi dubbi circa l'affiatamento dei propri genitori.

Il mattino del 4 agosto 1944, intorno alle ore dieci, la Gestapo fece irruzione nell'alloggio segreto, in seguito a una segnalazione da parte di una persona che non è mai stata

identificata. Tra i sospettati vi è un magazziniere della ditta di Otto Frank, Willem Van Maaren. Anna nel Diario, in data giovedì 16 settembre 1943, afferma esplicitamente che Van Maaren nutriva dei sospetti sull'alloggio segreto, e lo descrive come "una persona notoriamente poco affidabile, molto curiosa e poco facile da prendere per il naso".

Gli otto clandestini vennero arrestati insieme con Kugler e Kleiman e trasferiti al quartier generale della SD, in Euterpestraat ad Amsterdam poi nella prigione di Weteringschans e dopo tre giorni l'8 agosto al campo di smistamento di Westerbork.

Gli aiutanti non furono più in grado di proteggere i clandestini e furono costretti a mostrare il nascondiglio all'agente nazista e furono portati nelle prigioni.

L'11 settembre 1944 furono trasferiti nel Campo di concentramento di Amersfoort.

Kleiman fu liberato il 18 settembre 1944 per motivi di salute, Kugler invece riuscì a fuggire il 28 marzo 1945. Miep Gies e Bep Voskuilj, presenti al momento dell'arresto, scapparono mentre la polizia arrestava i clandestini (restando nei paraggi della palazzina). Dopo la partenza della polizia e prima del suo ritorno per la perquisizione, Miep Gies tornò alla palazzina per raccogliere quanti più fogli possibili tra quelli che l'agente aveva sparso per la stanza mentre stava cercando una cassetta con il denaro dei prigionieri: questi appunti furono custoditi in un cassetto della sua scrivania della ditta al fine di restituirli ad

Anna o a suo padre alla fine della guerra. È possibile che alcuni scritti di Anna, oltre a un diario tenuto dalla sorella Margot, di cui Anna fa menzione, siano andati perduti.

Dato che erano stati arrestati come delinquenti, erano costretti a compiere i lavori più duri. Le donne - separate dagli uomini - lavoravano nel reparto pile: vivevano nella speranza di rendersi indispensabili nel loro lavoro, evitando così un destino ancora peggiore. Alle loro orecchie arrivavano non solo notizie positive sull'avanzata degli Alleati, ma anche quelle più tetre sui trasporti verso i campi di concentramento in Europa orientale. Secondo alcune testimonianze dei prigionieri di Westerbork, Anna sembrava persa. Dopo un lungo periodo in clandestinità aveva ritrovato la fiducia attraverso la fede.

Il 3 settembre 1944 Anna Frank e gli altri clandestini vennero caricati sull'ultimo treno merci in partenza per Auschwitz, dove giunsero tre giorni dopo. Edith Frank, che già durante la clandestinità aveva manifestato segni di depressione, morì di inedia ad Auschwitz-Birkenau il 6 gennaio 1945, secondo alcune testimonianze provata dall'essere stata separata dalle figlie. Hermann Van Pels morì in una camera a gas di Auschwitz il giorno stesso dell'arrivo, secondo la Croce Rossa, o poche settimane più tardi, secondo Otto Frank, a causa di una ferita infetta. Auguste Van Pels passò tra Auschwitz, Bergen-Belsen (dove per qualche tempo riuscì a stare vicina ad Anna e Margot e addirittura a far incontrare Anna con la sua amica Hanneli Goslar, anch'ella internata nel lager).

Peter Van Pels, pur consigliato da Otto Frank di nascondersi con lui nell'infermeria di Auschwitz durante l'evacuazione, non riuscì a seguirlo e fu aggregato a una Marcia della morte il 16 gennaio 1945 che lo portò da Auschwitz a Mauthausen (Austria), dove morì il 5 maggio 1945, appena tre giorni prima della liberazione. Fritz Pfeffer, a quanto sembra fisicamente e psicologicamente provato, dopo essere passato per i campi di concentramento di Sachsenhausen e Buchenwald, morì nel campo di concentramento di Neuengamme il 20 dicembre 1944.

Margot e Anna passarono un mese ad Auschwitz-Birkenau e vennero poi spedite a Bergen-Belsen, dove morirono di tifo esantematico, prima Margot e alcuni giorni dopo Anna. La data della loro morte non è nota con certezza, era solitamente indicata come avvenuta nel mese di marzo, ma nuove ricerche pubblicate nel 2015 l'hanno retrodatata al febbraio 1945.

Una giovane infermiera olandese, che nel lager aveva stretto amicizia con le due ragazze e assistito alla morte di Anna, seppellì personalmente i cadaveri in una delle fosse comuni del campo e, subito dopo la liberazione, scrisse a Otto Frank comunicandogli la tragica notizia.

Solo il padre di Anna, tra i clandestini, sopravvisse ai campi di concentramento. Rimase sempre ad Auschwitz; il campo venne poi liberato dall'esercito sovietico il 27 gennaio 1945; il 3 giugno 1945 Otto tornò ad Amsterdam dopo tre mesi di viaggio, dove si stabilì presso Miep Gies e il marito Jan, assistendo alla nascita del loro figlio, Paul. Una volta appresa la notizia della morte di Anna e Mar-

got, Miep consegnò a Otto il diario della ragazza, che lei stessa aveva conservato nel proprio ufficio con l'intento di restituirlo solo alla legittima proprietaria ed egli, superato l'iniziale sconforto per la perdita della propria famiglia, mostrò gli scritti della figlia a diversi amici che lo convinsero a darlo alle stampe.

Nonostante le ricerche fatte dopo la guerra, la persona o comunque le persone che avvisarono la Gestapo della presenza di otto persone negli uffici, non fu mai individuata con certezza.

Otto Frank scrisse a Kugler che in base alle ricerche da lui effettuate, la telefonata che portò al loro arresto sarebbe stata fatta da una donna la mattina stessa del 4 agosto del 1944.

L'agente che arrestò gli otto rifugiati, non seppe o non volle fornire l'identità del delatore, anche se ammise che non era pratica abituale mandare immediatamente una pattuglia subito dopo una delazione anonima, a meno che la denuncia non provenisse da informatori già noti e, pertanto, affidabili.

OTTO FRANK NELLA SOFFITTA DELLA CASA SUL RETRO



IL DIARIO

... Opstaan
... is van An
... Heeren, vro
... Dan heb ik
... van kôrnner
... B.v. Hedwig,
... Yetter aus
... Hains Heilings
... Der grüner, I
... Die gou verwa
... Der vierid' hrid
... Posten, Die St
... Der kauft mit
... Drachen, Der N
... Wächter

Il diario è un genere letterario e la sua caratteristica è di raccontare in prima persona eventi realmente vissuti dal narratore-protagonista, delle sensazioni e delle riflessioni che questi avvenimenti muovono in chi scrive. Altro elemento importante del diario è quello di essere suddiviso in giorni. In questo modo assistiamo allo sviluppo della storia in diretta e dal punto di vista personale di chi scrive; Presenta però anche elementi di altri generi letterari.

Esso è anche una testimonianza storica, racconta un periodo e gli eventi particolarmente importanti della storia contemporanea. Dall'altro lato, raccontando i propri sentimenti e la propria storia d'amore con Peter, Anna scrive in qualche modo anche un romanzo intimista.

Non dobbiamo d'altronde dimenticare che l'intenzione di Anna, era quella di rielaborare in seguito il suo diario per farne un romanzo e che la ragazza si proponeva di diventare una scrittrice. L'idea viene alla ragazza dall'appello lanciato dal Ministro dell'Istruzione olandese di conservare i diari e le testimonianze della guerra, in modo da poterli pubblicare una volta che tutto fosse finito. Anna voleva dunque fare del diario un romanzo e pubblicarlo dopo la fine della guerra. Per questa ragione il diario ha una grande qualità letteraria, che ha permesso all'opera di essere letta e apprezzata da milioni di lettori in tutto il mondo.

In seguito prendo alcune delle frasi del diario, secondo me le più significative.

12 Giugno 1942

“Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai potuto fare con nessuno, e spero che mi sarai di grade sostegno.”

Domenica 14 giugno 1942

“Voglio cominciare da quando ti ho ricevuto, e cioè dal momento in cui ti ho visto sul tavolo tra i regali di compleanno, (perché il momento dell’acquisto, a cui ho partecipato, non conta). Venerdì 12 giugno ero sveglia alle sei , ovvio, era il mio compleanno. Ma alle sei non mi potevo alzare, così aspettai fino alle sette meno un quarto. Quando non riuscii più a trattenermi della curiosità andai in tinello dove Mootje (la gatta) mi salutò strusciandomi la

testa contro i piedi. Poco dopo andai da papà e mamma e poi in salotto per aprire i pacchetti: u eri sicuramente uno dei più belli”.

28 Settembre 1942 (aggiunta)

“Finora mi sei stato di grande sostegno, e anche Kitty, alla quale ora scrivo regolarmente, questo modo di scrivere il diario mi piace molto di più e adesso quasi non vedo l'ora di avere il tempo per scrivere sulle tue pagine. Sono molto, molto contenta di averti portato qui con me”.



Anna Frank (1929-1945)

Il Diario di Anna Frank è la raccolta in volume degli scritti, in forma di diario e in lingua olandese, una ragazza ebrea nata a Francoforte e rifugiata con la famiglia ad Amsterdam, costretta nel 1942 a entrare nella clandestinità insieme alla famiglia per sfuggire alle persecuzioni e ai campi di sterminio nazisti.

Nell'agosto del 1944 i clandestini vennero scoperti e arrestati e furono condotti al campo di concentramento, da qui le loro strade si divisero ma, ad eccezione del padre di Anna, tutti quanti morirono all'interno dei campi di sterminio nazisti.

Dopo essere stata deportata nel settembre 1944 ad Auschwitz, Anna morirà di tifo a Bergen-Belsen in Germania, nel febbraio o marzo del 1945.

Alcuni amici di famiglia che avevano aiutato i clandestini riuscirono a salvare gli appunti scritti da Anna all'interno dell'alloggio segreto, consegnandoli poi al padre, Otto Frank, che ne curò la pubblicazione avvenuta ad Amsterdam nel 1947, col titolo originale *Het Achterhuis* (Il retrocasa).

Il libro è stato tradotto in oltre 60 lingue e venduto in oltre 30 milioni di copie, è stato anche oggetto di una riduzione teatrale e di due lungometraggi.

Il diario di Anna Frank ha inizio nel 1942. Qui, la vita di Anna Frank presenta ancora qualche somiglianza con la vita di qualunque ragazzina dell'età sua. Ma siamo ad Amsterdam e l'Olanda è in mano ai Tedeschi da due anni

e le SS vanno per le case cercando gli ebrei.

A tredici anni appena compiuti Anna conosce e parla con estrema naturalezza il linguaggio dei perseguitati: sa che lei e i suoi debbono portare la stella giudaica, che non possono frequentare i locali pubblici, che non possono prendere il tram.

“Dall’invasione tedesca i bei tempi sono finiti”, scrive Anna nel suo diario.

Il diario ha inizio come una espressione privata dei pensieri intimi dell'autrice, la quale manifesta l'intenzione di non permettere mai che altri ne prendano visione. Anna racconta della propria vita, della propria famiglia e dei propri amici, del suo innamoramento per Peter nonché della sua precoce vocazione a diventare scrittrice. Il diario manifesta la rapidissima maturazione morale e umana dell'autrice e contiene anche considerazioni di carattere storico e sociale sulla guerra, sulle vicende del popolo ebraico e sulla persecuzione antisemita, sul ruolo della donna nella società.

Dal 1942 al 1944 Anna scrisse solo per sé; nella primavera del '44, a radio Oranje sentì il ministro dell'Istruzione dei Paesi Bassi in esilio a Londra, Bolkestein di affermare che dopo la fine della guerra tutte le testimonianze della sofferenza del popolo olandese durante l'occupazione tedesca avrebbero dovuto essere raccolte e pubblicate.

Ispirata da questo discorso, Anna decise che dopo la guerra avrebbe pubblicato un libro basato sul proprio diario.

Cominciò così a ricopiarne e correggerne il testo, lo migliorò, tralascio le parti che riteneva poco interessanti e ne aggiunse altre in base a quanto ricordava. Nel frattempo continuò il primo diario che nell'edizione critica completa comparsa nel 1986 viene definito versione A per distinguerlo dalla versione B, che contiene il testo modificato. L'ultima annotazione è datata il 1 agosto 1944.

Il 4 agosto gli otto clandestini che si erano rifugiati nell'alloggio segreto in Prinsengracht 263 ad Amsterdam furono catturati dalla Grune Polizei.

Miep Gies e Bep Voskuijl misero al sicuro i diari lo stesso giorno in cui era avvenuto l'arresto, li conservarono nella sua scrivania per riconsegnarglieli dopo la guerra, senza averli letti.

Dovettero darli al padre di Anna, Otto H. Frank, quando ormai si sapeva che Anna non era più in vita.

Dopo le lunghe riflessioni, Otto Frank decise di rispettare i desideri della figlia morta e pubblicare gli appunti sotto forma di libro. A tal fine redasse, sulla base della stesura originale del diario (versione A) e della successiva rielaborazione a opera della figlia (versione B), una una terza versione ridotta (definitiva C).

Nel 1947, quando il volume uscì nei Paesi Bassi, non era consueto parlare di sesso, soprattutto nei libri per ragazzi. Otto Frank tralasciò inoltre interi brani o determinate formulazioni per non nuocere al ricordo di sua moglie e degli altri compagni di sventura. Questo perché Anna Frank scrisse dai tredici ai quindici anni e nei suoi appunti espresse senza mezzi termini tutte le proprie antipatie e

critiche.

Otto Frank morì nel 1980, lasciando per testamento i diari originali della figlia all'Istituto reale per la documentazione bellica, oggi NIOD Istituto per la documentazione bellica nei Pesi Bassi di Amsterdam.

Nel mille 986 quando fu possibile dimostrane l'autenticità senza ombra di dubbio, i risultati e le ricerche furono pubblicati in un'edizione critica intitolata "I diari di Anna Frank" dove erano stati fatti oggetti di studio la storia della famiglia, l'arresto, la deportazione, i materiali usati nella scrittura e la grafia di Anna.

I protagonisti che vivevano nell'alloggio segreto erano otto; Edith Frank, Otto Frank, Margot Frank, Anne Frank poi, Hermann van Pels, Auguste van Pels, Peter van Pels e Fritz Pfeffer.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, la famiglia di Anna Frank si nascose nell'Alloggio segreto per oltre due anni, con la famiglia Van Pels e Fritz Pfeffer.

Dal 1942 al 1944, queste otto persone vivevano tutte nell'Alloggio segreto. Erano completamente dipendenti da sei aiutanti; dipendenti e amici del padre di Anna. Gli aiutanti fornivano cibo e vestiti, oltre a libri, riviste e giornali.

Invece le persone che li aiutavano erano; Victor Kugler, Johannes Kliman, Johan Voskuijl e Bep Voskuijl, Miep Gies e Jan Gies.



IL MIO PROGETTO

Il mio progetto nasce con un fine ben specifico; celebrare un personaggio che ha fatto la storia.

Dopo una ricerca iniziale, che mi ha visto scandagliare personaggi dei quali nel 2019 ricorre la loro celebrazione, ho scelto di approfondire e ricordare la figura di Anna Frank, che in quest'anno avrebbe celebrato novant'anni dalla sua nascita.

Lavorare ha questo progetto, ha rappresentato, per me, una sfida importante dandomi la possibilità di conoscere cose nuove, e di cimentarmi in ambiti storici e sociali, sconosciuti e ha volte dimenticati dalle nuove generazioni.

Silenzio, ricordo, memoria tre parole che hanno caratterizzato il mio percorso.

Un progetto nato dalla convinzione che il ricordo è essenziale ha fini di prendere consapevolezza, coscienza la nostra memoria storica è indispensabile per affrontare un oggi, sempre più incerto nel quale si cerca di dimenticare orrori e nefastezze del passato.

E allora... ricordare attraverso immagini iconografiche, l'universalità è la potenza della loro forma comunicativa.

Le immagini parlano da sole.

Dopo aver letto attentamente il Diario di Anna Frank ho individuato i tratti più significativi e alcuni da tradurli in immagine.

Da quest'analisi sono scaturite una serie di punti caratterizzanti che di seguito elenco:

- Ad Anna viene regalato un diario, in occasione del suo compleanno.

- Inizia la persecuzione contro gli ebrei.
- Anna e la sua famiglia si rifugiano all'alloggio segreto.
- La famiglia Van Daan si uniscono alla famiglia Frank.
- Nuove regole per tutti: spazi limitati, orari per i pasti ben precisi.
- Arrivo del Dottor Dussel all'alloggio.
- Nuove regole per Anna: deve dividere la sua stanza con il Dottor Dussel.
- Breve descrizione di tutti i personaggi dell'alloggio.
- Anna e Peter iniziano a fare amicizia.
- Anna e Peter si innamorano.
- All'alloggio c'è tanta confusione per insufficienza di cibo.
- La paura cresce nei confronti delle SS.
- Tappe seguenti di riferimento: L'alloggio segreto viene scoperto: tutti vengono arrestati e portati ai campi di concentramento.
- Anna, la madre e Margot vengono separate dal padre.
- La madre di Anna muore
- Muoiono Margot ed Anna, e vengono seppellite nelle fosse comuni.
- Il padre di Anna, unico sopravvissuto, fa pubblicare il diario di Anna.

Lo stile narrativo che ho scelto per le immagini iconografiche è caratterizzato da uno stile grafico e lineare, realizzato in digitale strizzando l'occhio al disegno manuale a matita.

Stilizzazione, semplicità, in queste due parole prende corpo e si indebita le mie illustrazioni

Seguendo sempre un filo logico, come forma di linguaggio narrativo un silente book. Un libro senza parole nel quale la narrazione si sviluppa esclusivamente attraverso immagini.

Nella fase di ricerca e ideazione mi sono resa conto che era indispensabile affrontare un viaggio per documentare luoghi e spazi che hanno caratterizzato la storia. Nello specifico mi sono recata in Polonia per documentare i campi di Auschwitz e Bikernau.

Raccontare emozioni attraverso fotografie, all'inizio non riuscivo a realizzare nulla, il mio corpo era pietrificato. Quello che mi emergeva dal profondo era inquietudine, vuoto, sinestesie pluri-sensoriali dalle quali emergevano fantasmi del passato.

Un'esperienza unica emotivamente impegnativa che, ha cambiato il mio modo di vedere le cose.

Quello che rende secondo me l'idea di quello che ho provato scattando le foto al Campo di Auschwitz e Bikernau. è la frase del grande fotografo Henri Cartier-Bresson:

***“È un’illusione che le foto si facciano con la macchina...
si fanno con gli occhi, con il cuore, con la testa”.***

La fotografia secondo me nel registrare luoghi, persone o avvenimenti, narra una storia che può far riflettere. Comunica emozioni e documenta, con una potenza molto più grande, di pagine scritte, evidenziandone l’aspetto narrativo, empatico rende completamente tangibile la realtà che ci presenta davanti a gli occhi.

AUSCHWITZ



HALT
VORZU

ARBEIT MA











HALT!

STOJ!



GLI INTERNATI VIVEVANO IN EDIFICI E BARACCHE CHIAMATI BLOCK IN CONDIZIONI DI SOVRAFFOLLAMENTO ESTREMO.





IL FILO SPINATO, VIGILATO DA SENTINELLE APPOSTATE SU TORRETTE DI GUARDIA, ERA RESO LETALE DALLA CORRENTE ELETTRICA.

SILENZIO RICORDO MEMORIA







SILENZIO RICORDO MEMORIA







DAL 1943 CENTRO SPERIMENTALE PER LA STERILIZZAZIONE FEMMINILE DI MASSA.





SILENZIO RICORDO MEMORIA



AUSCHWITZ, I CONTENITORI DI ZYKLON B, USATO NELLE CAMERE A GAS.











BENI SEQUESTRATI AI DEPORTATI.

SILENZIO RICORDO MEMORIA





SILENZIO RICORDO MEMORIA





SILENZIO RICORDO MEMORIA









SILENZIO RICORDO MEMORIA















HAFTL-KRANKENBAU
CHIRURGISCHE-ABT.
ENTRITT VERBODEN

21

GENERALI ANNO 1870
KONIGLICHES KRIEGSSPITAL
IN LITZKA 1880-1940
PARACLYPTIC AND DEPORTATION
OF JEWS IN THE AUSTRO-HUNGARIAN
EMPIRE 1940-1945

⚡





SILENZIO RICORDO MEMORIA



BIRKENAU







BIRKENAU, LE BARACCHE

SILENZIO RICORDO MEMORIA









SILENZIO RICORDO MEMORIA





SILENZIO RICORDO MEMORIA



BIRKENAU, VAGONE MEMORIALE SULLA "JUDENRAMPE".







CONCLUSIONI

A seguito di uno studio approfondito sulle vicissitudini che hanno ruotato intorno all'Olocausto e alle persone che ne sono state artefici e vittime, ho capito che la storia ha tante chiavi di lettura e che può essere raccontata attraverso vari mezzi.

Illustrazioni, fotografie, storie; ognuna di queste utilizzate per far riflettere e non dimenticare.

Le parole di Sami Modiano alla conferenza "L'eco della Memoria" di Torricella in Sabina alla quale ho assistito per la stesura di questo progetto, sono state catalizzatrici di commozione e attenzione di tutti i ragazzi e gli adulti presenti. Queste parole e questi racconti che ancora oggi ci toccano così profondamente, una volta che i loro testimoni non ci saranno più, resteranno nella nostra memoria solo attraverso le documentazioni in forma scritta, fotografica o illustrata. è quindi compito nostro quello di prestare attenzione e di trasmettere questi saperi per far sì che la storia ci sia davvero di insegnamento e non solo strumento di propaganda politica, come oggi spesso accade.

BIBLIOGRAFIA

Storia

- G. Corni, Storia della Germania, Il Saggiatore, 1999
- Henrich August Winkler, La grande storia della Germania, Donzelli editore, 2004
- Lawrence Rees, L'Olocausto, una nuova storia - Einaudi 2018
- Carol Ann Lee, Storia di Anna Frank. Rizzoli, 1998
- Sami Modiano, Per questo ho vissuto, Rizzoli, Milano 2013
- G. L. Mosse, Le origini culturali del Terzo Reich, Il Saggiatore, 1994
- A. Grosser, Dieci lezioni sul Nazismo, Rizzoli, 1977
- F. Neumann, Bohemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo, Mondadori, 1999
- H. A. Turner jr., I trenta giorni di Hitler. Come il nazismo andò al potere, Rizzoli, 1997
- Kershaw, Che cos'è il nazismo, Bollati Boringhieri, 1995
- I. Kershaw, Il "mito di Hitler". Immagine e realtà nel Terzo Reich, Bollati Boringhieri, 1998
- J. Petersen, Hitler e Mussolini. La difficile alleanza, Laterza, 1975
- A. Owings, "Frauen ". Le donne tedesche raccontano il Terzo Reich, Mursia, 1997
- C. Koonz, Donne del Terzo Reich, Giunti, 1996
- W. Benz, L'Olocausto, Bollati Boringhieri, 1998
- K. P. Fischer, Storia dell'olocausto: dalle origini della giudeofobia tedesca alla soluzione finale nazista, Newton & Compton, 2000
- S. Friedlander, La Germania nazista e gli ebrei (1933-1938), Garzanti, 1998
- Viktor Klemperer, Testimoniare fino all'ultimo: diari 1933-1945, Mondadori, 2000
- M. Marrus, L'Olocausto nella storia, Il Mulino, 1994
- G. L. Mosse, Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto, Laterza, 1985
- L. Paggi, La memoria del nazismo nell'Europa di oggi, La Nuova Italia, 1996

Fotografia

- Olivier Lugon, Lo stile documentario in fotografia. Da August Sander a Walker Evans (1920-1945), 2008
- J. Hacking, Fotografia. La storia completa, Atlante 2013
- Graham Clarke, La fotografia. Una storia culturale e visuale, Einaudi 2009
- Italo Zannier, L'occhio della fotografia. Protagonisti, tecniche e stili della «Invenzione meravigliosa», Carrocci editore 2017
- Michael Freeman, L'occhio del fotografo. La composizione nella fotografia digitale, Logos 2009
- Walter Guadagnini, Una storia della fotografia del XX e del XXI secolo, Ediz. illustrata Zanichelli 2010
- Ombre di guerra - Contrasto
- Luca Grippa e Maurizio Onnis, Il fotografo di Auschwitz - «Il mondo deve sapere», Milano, Edizioni Piemme, 2013

- Maria A. Potocka, Wilhelm Brasse photographer 3444 Auschwitz 1940-1945, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012
- Il pianista, regia di Roman Polański, 2002
- Il bambino con il pigiama a righe, regia di Mark Herman, 2008
- La strada di Levi, regia di Davide Ferrario, 2006

Illustrazioni e Grafica

Andrew White, Professione illustratore, Logos 2011

Sitografia

MEMORIAL AND MUSEUM AUSCHWITZ-BIRKENAU: www.auschwitz.org

Memoriale di Berlino: www.holocaust-mahnmal.de

Superstiti dell'Olocausto: https://it.wikipedia.org/wiki/Superstiti_dell%27Olocausto

Campo di concentramento di Auschwitz: https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Auschwitz

Filmografia

- Il diario di Anna Frank, regia di George Stevens, 1959
- Mi ricordo Anna Frank, regia di Alberto Negrin, 2009
- La vita è bella, regia di Roberto Benigni, 1997

RINGRAZIAMENTI

*Vorrei ringraziare soprattutto il mio relatore di tesi
Enrico Pusceddu che mi ha supportato e aiutata per
tutta la stesura della tesi.*

*Ringrazio infinitamente i miei genitori che mi hanno
dato la possibilità di studiare e che mi hanno
sostenuto soprattutto nei momenti più difficili.*

*Ringrazio di cuore miei i compagni di corso: Rosa,
Federico, Martina, Federica e Antonietta.*

*E un grazie vero agli amici, quelli che con la A
maiuscola che mi hanno dato sempre un sorriso e
hanno creduto in me.*

*Ringrazio inoltre Alberto e Paola della
“La Legatoria” per la loro professionalità.*

 **accademia
di belle arti
di roma**